

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT
CASTELLO DI RIVOLI

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA	MARIO GIACOMELLI
CURATORI	Ida Gianelli e Antonella Russo
UFFICIO STAMPA	Massimo Melotti
INAUGURAZIONE	GIOVEDI' 1 OTTOBRE 1992 ORE 19 Per la stampa Apertura ore 11 Visita con i curatori e l'artista ore 17
PERIODO	2 ottobre - 29 novembre 1992
ORARIO	Dalle ore 10 alle ore 19 Chiuso il lunedì
SEDE	Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea Piazza del Castello 10098 Rivoli TO

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT

CASTELLO DI RIVOLI**LA MOSTRA**

La retrospettiva "Mario Giacomelli", che si tiene dal 2 ottobre al 29 novembre nelle sale del terzo piano del Castello di Rivoli, rende omaggio ad uno dei più grandi fotografi del nostro tempo. Composta da oltre 130 immagini, l'esposizione, curata da Ida Giannelli, direttore del museo, e da Antonella Russo, curatore della sezione di fotografia, propone i momenti nodali dell'opera di Mario Giacomelli dai primi ritratti e paesaggi degli Anni Cinquanta alle notissime serie entrate a far parte della storia della fotografia. Tutte le opere in mostra saranno acquisite dal Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea, venendo a costituire così il nucleo della futura collezione del dipartimento di fotografia del museo.

Sono esposte, tra le altre, le serie fotografiche: *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, *Scanno*, *Lourdes*, *Puglia*, *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*, *La buona terra*, *Luna vedova per strade di mare*, *Il mattatoio*, *Il canto dei nuovi emigranti*, *Storie di terra*, *Il mare dei miei racconti*. Tra i più recenti lavori, verranno presentati per la prima volta: *Non fatemi domande*, *Paesaggi*, *Il mare dei miei racconti*.

Il catalogo della mostra è composto da 121 pagine con 80 immagini in bianco e nero a tutta pagina.

Il volume presenta saggi critici di Charles-Henri Favrod, direttore e conservatore del Musée de l'Elysée, Museo per la fotografia di Losanna e di Antonella Russo, curatore della sezione di fotografia del Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea, oltre ad un approfondito apparato storico-biografico.



REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT
CASTELLO DI RIVOLI

MARIO GIACOMELLI
Note biografiche

Nato a Senigallia (Ancona) nel 1925 da famiglia contadina, Giacomelli è considerato dalla critica internazionale uno dei più significativi autori di fotografia contemporanea.

Dall'inizio degli Anni Sessanta, fino ad oggi, le sue opere sono state selezionate per far parte delle collezioni permanenti dei più importanti musei ed istituzioni di fotografia, come il Department of Photography, The Museum of Modern Art di New York, The International Museum of Photography at The George Eastman House di Rochester, Bibliothèque Nationale di Parigi, The Victoria and Albert Museum di Londra, The Museum of Fine Arts di Houston, The Milwaukee Art Museum, The High Museum of Arts di Atlanta, il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, Staatliches Puschkin-Museum fur Bildende Kunst, Mosca e The Tokyo Metropolitan Museum of Photography.

Giacomelli ha partecipato a più di duecento mostre di fotografia nazionali e internazionali.

Nonostante questi successi, Giacomelli si definisce tipografo professionista e appassionato fotoamatore, caparbiamente autodidatta, che adopera la macchina fotografica seguendo solo ed esclusivamente la propria intuizione e vena immaginativa.

L'infanzia di Giacomelli è segnata, a nove anni, dalla morte del padre e già a quel tempo inizia a dipingere e a scrivere poesie, attività che ancor oggi gli sono care.

Lasciata la scuola, viene affascinato dal mondo della stampa e a tredici anni lavora in una tipografia.

Per Giacomelli, la tipografia è una vera e propria passione che lo spinge a percorrere le tappe del suo lavoro da semplice operaio, sino a divenire proprietario dell'officina dove era entrato come garzone.

La svolta della sua vita si ha nel 1954. Acquista un'economica Comet ed esegue le sue prime fotografie, scattate sulla spiaggia. Resta colpito da una fotografia realizzata seguendo il movimento dell'onda e si convince che la macchina può essere come una tela

su cui intervenire a piacimento, privilegiando l'aspetto creativo-poetico sull'aspetto tecnico-veristico.

La passione per la fotografia lo accomuna ad altri amici: Silvio Pellegrini, Ferruccio Ferroni, Adriano Malfagia e, successivamente, Giuseppe Cavalli.

Cavalli, avvocato, regista, fotografo ed anche corridore automobilistico, rappresenta per Giacomelli "illetterato", l'intellettuale, che al sapere culturale unisce anche il "saper vivere".

Giuseppe Cavalli aveva fondato nel 1947 con Leiss, Finazzi, Vender, Veronesi, un circolo, "La Bussola", che svolse un ruolo importante per la ricerca e la conoscenza della fotografia in Italia. Sempre nel 1947 oltre "La Bussola" che fa riferimento alle idee crociane, viene fondata "La Gondola" ad opera di Monti, Bevilacqua, Bolognini, Bresciani, Scattola.

Nel 1954 nasce a Senigallia il "Misa" che vede tra i suoi fondatori Cavalli, Balocchi, Camisa, Bocci, Ferroni, Malfagia, Pellegrini, e due giovani fotografi: Piergiorgio Branzi e Mario Giacomelli.

Il "Misa", a differenza de "La Bussola", dove dominavano le idee guida di Cavalli, diviene un punto di incontro e di dibattito di varie tendenze. Così Giacomelli ha modo di conoscere e apprezzare anche i lavori di Paolo Monti, tanto distanti dalle convinzioni di Cavalli.

Sarà proprio Monti nel 1955 a Castelfranco Veneto, in giuria con Fulvio Roiter, Comisso e altri, a premiare le opere che, per la prima volta, Giacomelli aveva inviato ad un concorso nazionale.

"A un tratto - scriverà Monti - tra le migliaia di copie che ci franavano addosso, apparvero le fotografie di Giacomelli, apparizione è la parola più propizia alla nostra gioia ed emozione, perchè la presenza di queste immagini ci convinse che un nuovo e grande fotografo era nato".

Sebbene invitato ad aderire al gruppo "La Bussola" nel 1956, Giacomelli decide di continuare la sua ricerca da isolato: dopo "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" del 1955, inizia "I colori del paesaggio" e "Il cantiere del paesaggio".

Fotografa i pellegrini a Lourdes (1957), fissa la vita degli abitanti di Scanno (1957-59), il vagabondare degli zingari (1958).

Nel 1960 realizza "Un uomo, una donna, un amore" e nello stesso anno Lamberto Vitali lo presenta alla Triennale di Milano. L'anno successivo lavora alla serie "Il mattatoio". Nel 1962 inizia il ciclo "Io non ho mani che mi accarezzino il viso". Due anni dopo la fotografia "Scanno" entra a far parte della collezione del Museum of Modern Art di New York. Sempre nel 1964 inizia a lavorare alla serie "La buona terra". Nel 1967 è la volta della ricerca "Taglio d'albero" che porterà avanti sino al 1969. Due anni dopo inizia a lavorare a "Spoon River Anthology" e nel 1974 compie un viaggio in Etiopia dove fotografa una tribù del Wollamo.

Nel 1980 il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma gli dedica un'ampia rassegna antologica curata

da Arturo Carlo Quintavalle.

I cicli fotografici quali "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" (1955-56, 1966-68), "Lourdes" (1957) e l'indimenticabile "Scanno" (1957-59), che ha fatto conoscere al mondo intero il paesino degli Abruzzi, sono fra le opere più apprezzate di Giacomelli, per la loro severa poeticità. Le fotografie della serie "Io non ho mani che mi accarezzino il viso" (1962-63) propongono immagini di un'accattivante spensieratezza mentre quelle appartenenti alla serie "La buona terra" (1964-65), costituiscono un appassionato reportage sulla vita contadina, segnato dalla creatività dell'artista.

Fra le opere più recenti figurano "Il mare dei miei ricordi" e i "Paesaggi", temi ormai "classici" nell'opera di Giacomelli, che il fotografo rivisita ciclicamente, producendo immagini di potente presa visiva.

Recentemente il fotografo marchigiano è stato insignito di importanti premi. Ricordiamo, fra gli altri, il Premio di Fotografia "Spilimbergo '91" e il Premio Fotografico "Città di Venezia", 1992, conferitogli per la sua attività internazionale.

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT

CASTELLO DI RIVOLI**IL LINGUAGGIO COME COSCIENZA ESPRESSIVA**
di Mario Giacomelli

Per me che uso la macchina fotografica è interessante uscire dal piano orizzontale della realtà, avere la possibilità di un dialogo stimolante perchè le immagini abbiano un respiro irripetibile. Riscrivere le cose cambiando il segno, la conoscenza abituale dell'oggetto, dare alla fotografia una pulsazione emozionale tutta nuova.

Il linguaggio diventa traccia, necessità, spirito dove la forma si sprigiona non dall'esterno ma dall'interno in un processo creativo.

Lo sfocato, il mosso, la grana, il bianco mangiato, il nero chiuso sono come esplosione del pensiero che dà durata all'immagine, perchè si spiritualizzi in armonia con la materia, con la realtà per documentare l'interiorità, il dramma della vita.

Nelle mie foto vorrei che ci fosse una tensione tra luce e neri ripetuta fino a significare.

Prima di ogni scatto c'è uno scambio silenzioso fra oggetto e anima, c'è un accordo perchè la realtà non esca come da una fotocopiattrice ma venga bloccata in un tempo senza tempo per sviluppare all'infinito la poesia dello sguardo che è per me forma e segno dell'inconscio.

Il linguaggio è così' la coscienza espressiva interna che ha accarezzato la realtà pur rimanendo fuori, è l'attimo originale testimone di una realtà tutta mia, un prelievo fatto sotto la pelle dell'oggetto, guidato fuori dalle regole per una libertà che è anche allargamento alle possibilità del reale.